

DOMENICA 4 APRILE – PASQUA – ESODO 14,8-14.19-23.28-30a; 15,20-21

Pred. Winfrid Pfannkuche

Il Signore indurì il cuore del faraone, re d'Egitto, ed egli inseguì i figli d'Israele che uscivano a testa alta. Gli Egiziani dunque li inseguirono. Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero mentre essi erano accampati presso il mare, vicino a Pi-Achiroth, di fronte a Baal-Sefon. Quando il faraone si avvicinò, i figli d'Israele alzarono gli occhi; ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle. Allora i figli d'Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore e dissero a Mosè: «Mancavano forse tombe in Egitto, per portarci a morire nel deserto? Che cosa hai fatto, facendoci uscire dall'Egitto? Era appunto questo che ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare, ché serviamo gli Egiziani!" Poiché era meglio per noi servire gli Egiziani che morire nel deserto». E Mosè disse al popolo: «Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli». [...]

Allora l'angelo di Dio, che precedeva il campo d'Israele, si spostò e andò a mettersi dietro a loro; anche la colonna di nuvola si spostò dalla loro avanguardia e si fermò dietro a loro, mettendosi fra il campo dell'Egitto e il campo d'Israele. La nuvola era tenebrosa per gli uni, mentre rischiareva gli altri nella notte. Il campo degli uni non si avvicinò a quello degli altri per tutta la notte. Allora Mosè stese la sua mano sul mare e il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, e i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta; e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra. Gli Egiziani li inseguirono e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri, i suoi cavalieri, entrarono dietro a loro in mezzo al mare. [...]

Le acque ritornarono e ricoprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del faraone che erano entrati nel mare dietro agli Israeliti. Non ne scampò neppure uno. I figli d'Israele invece camminarono sull'asciutto in mezzo al mare, e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra. Così, in quel giorno, il Signore salvò Israele dalle mani degli Egiziani. [...]

Allora Miriam, la profetessa, sorella di Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. E Miriam rispondeva: «Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere».

Care sorelle e cari fratelli,

l'ultima parola è quella delle donne. Anzi, un canto e una danza. Festa. *Pessah*, Pasqua, letteralmente: «passaggio». La festa della liberazione. Ricordare, ri-presentare, rivivere la liberazione al Mar Rosso. In effetti, il testo biblico (Esodo 14-15) di cui abbiamo letto solo alcuni passi decisivi non è una cronaca storica, ma la liturgia della festa. È stato scritto per ricordare, ri-presentare, rivivere la liberazione, per ripassare con il popolo di Dio per il Mar Rosso. All'asciutto, s'intende. Il momento, in questi giorni, era propizio: il traffico delle navi per qualche giorno era bloccato dalla *Ever given*, «sempre dato». Ora il mare lascia di nuovo passare le infinità di container pieni di merce che circola liberamente per tutto il mondo, ma gli esseri umani, non li lascia più passare.

L'ultima parola, alla fine di questa storia, alle voci più esposte alla violenza, alle voci più belle, al canto e alle danze delle donne. Anche nei primi racconti della Bibbia, nei racconti della creazione, il gran finale, la corona, la festa della creazione è quella della donna.

In effetti, più che un testo che racconta, anzi, che celebra la liberazione, è un testo che celebra la creazione: il Creatore separa le acque dalla terra asciutta, lavora con i venti e, alla fine, cantano e ballano le donne.

Anche alla fine dei racconti evangelici, la parola è delle donne. Qualcuno lo considera un «vaneggiare», un raccontare favole, perché donne e non uomini, perché festa e non fatica.

Ma dietro le parole di queste donne, nelle parole di queste donne si cela la liberazione e la nuova creazione, la celebrazione del Liberatore e Creatore.

In effetti, anche i racconti evangelici della Passione non sono la cronaca storica della crocifissione e della risurrezione, ma la liturgia della loro celebrazione. Festa. Ricordare, ri-presentare, rivivere la risurrezione che non è solo liberazione, ma il principio della nuova creazione. Ripassando per il Mar Rosso oggi, pieno di traffico, container, merci – altro che cavallo e cavalieri.

Molte liberazioni della storia si sono ritrovate, riconosciute nella parabola, nella liturgia del passaggio al Mar Rosso: la liberazione dall'esilio in Babilonia, la liberazione dalla schiavitù, il popolo ghanese ha rivissuto questa storia, i valdesi sono stati chiamati l'«Israele delle Alpi», i sopravvissuti dei campi di sterminio raggiunsero la Terra Promessa sulla nave «Exodus». Migliaia di altre storie si sono ritrovate e riconosciute in questa liturgia pasquale, hanno trovato in lei le parole per poter verbalizzare, raccontare e forse alla fine anche cantare e ballare la propria storia drammatica. Un'infinità di storie individuali si sono riconosciuti in lei, ritrovandoci consolazione e nuova forza per andare avanti. Anche la storia della psicologia ripassa per questa liturgia infinita della liberazione ed emancipazione. La prospettiva di tutti questi passaggi sofferti, rivissuti con passione, rimane sempre la festa, la leggerezza e bellezza, primaverili e pasquali, del canto e della danza di Miriam e tutte le donne che lascia tutte le durezza delle guerre, compresi i cuori induriti di tutti i conflitti, nel mare, alle sue spalle.

Anni '90, a Palermo. Nella sala della nostra chiesa si erano riuniti duecento persone provenienti dalla Nigeria e dal Ghana. Appena sbarcati in Sicilia. Indietro non si torna. Ma nessuno sapeva come andare avanti. Una folla di persone disperate. Come il popolo di Dio: indietro, ritornare al passato non si può, ci sono le truppe del Faraone. Andare avanti neanche, davanti un mare di incertezze, chiuso e minaccioso. Prova a metterti nei loro panni ancora bagnati. Grande preoccupazione e agitazione. Improvvisamente un fratello si alzò. Con la Bibbia in mano. Silenzio. Silenzio assoluto. Non un silenzio passivo, rassegnato, ma attivo, teso, proteso, in attesa, in ascolto, assoluto. E lesse queste parole di Mosè: *Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi.*

In qualche modo sono andati avanti. Hanno trovato casa, alcuni anche lavoro. Dopo qualche mese, siamo di nuovo in chiesa per il culto. Non c'è nemmeno la metà dei duecento scampati alle acque. Qualcuno si alza e lamenta il fatto che mancano in tanti a ricordare il giorno del Signore. Un altro replica che non possono esserci la domenica mattina, perché lavorano; lavorano per sopravvivere. Una sorella si alza e dice: «Per andare in chiesa, ho perso già alcune volte il lavoro; con l'aiuto del Signore ora ne ho trovato un lavoro che mi lascia libera la domenica, senza sfruttamento».

Più avanti, incontro uno di quei fratelli sbarcati al lavoro. Un signore laureato che nel suo paese insegnava. Qui sta pulendo dei servizi igienici. Per duemila lire (1 Euro) all'ora. «È vero - mi dice - la vita è dura e ingiusta. C'è la mafia...» poi mi fa un sorriso di quelli che non ti dimenticherai mai più e dice: «...ma ci sarà anche il girono del giudizio di Dio!»

Ho rincontrato qualche fratello dei quei 200 profughi di allora. Parla ormai con un accento bergamasco. Lavoro, casa, famiglia. Nel cuore una grande nostalgia di Palermo. Di quei tempi duri, difficili, talvolta disperati. Ma la Parola del Signore, in quei giorni, era sentita, vicina e vera.

Alle tue spalle, caro fratello e cara sorella, c'è Dio. Il suo perdono è sul tuo passato. Davanti a te, cara sorella e caro fratello, c'è Dio. Sul tuo avvenire posa saldamente la sua promessa. Qui siamo presenti, insieme. In mezzo a noi il Cristo risorto, che ci precede, che ci fa andare avanti, anche se si tratta di attraversare un mare, persino quando si tratta di uscire da una tomba sigillata.

Attorno a questo Cristo ci sono sempre state quelle donne. Quella dolcezza, quella leggerezza, quella bellezza che lascia tutte le durezza, ogni indurimento del cuore, alle spalle, al passato, al perdono di Dio. E canta e danza già oggi la festa della liberazione, la festa della creazione, la festa della vita che ci sta sempre davanti, la promessa di Dio che ci chiama per nome e ci impegna per andare avanti in questa bella e appassionante avventura della fede.